

# «La GRANDE BUFALA»...

...sulla **Grande Guerra**. Mark Thompson, **tagliando** e cucendo, confeziona un ritratto **fasullo** e **retorico** del fronte **italiano** durante la Grande Guerra. Ancora una volta il **tentativo** – **l'ennesimo** da parte **inglese** – di **denigrare** l'Italia, si nutre anche di dati **sballati**, citazioni a senso unico, **svarioni** geografici, un po' di **compassione**, giudizi **sferzanti** e molto, molto **veleno**. Ma che bisogno c'è di **libri** di storia che **rivangano** vecchi **cliché** come se negli **anni** non si fosse **appurato** ben altro? E che **bisogno** c'è di **tradurre** e pubblicare così?

di Emanuele Mastrangelo

«**I**n privato, anche l'élite britannica aveva toni sprezzanti: i ministri avevano la sensazione che gli italiani li avessero "ricattati". Il primo ministro Asquith osservò che "la Russia ha decisamente ragione, ma è talmente importante coinvolgere immediatamente l'Italia, per quanto sia avida e sfuggente, che non dovremmo andare troppo per il sottile a contestare questo o quel dettaglio". In un'altra occasione parlò dell'Italia come di quella "potenza che è la più vorace, sfuggente e perfida" di tutte. L'accusa trovò eco nel ministro della Marina, Winston Churchill, che descrisse l'Italia come "la puttana d'Europa". L'ammiraglio Fisher, irascibile capo di stato maggiore della marina britannica, definì gli italiani "rompiscatole che non servono a nulla". Per Lloyd George invece eravamo "la nazione più spregevole"». Questo arrivati a pagina 42 del volume di Mark

Thompson «La Guerra Bianca – Vita e morte sul fronte italiano» (Il Saggiatore, pp. 502, 22,00 euro). Vogliamo aggiungere qualcosa? Qualche altro insulto?

**Mark Thompson è uno storico britannico.** Come molti suoi compatrioti, di ieri e di oggi, ha una certa inclinazione a denigrare l'Italia. Usando toni sussiegosi, abusando di citazioni per far vedere che "si è studiato", ostentando una falsa simpatia che ricorda quella degli esploratori di Sua Maestà nell'Africa Nera o in Asia nell'Ottocento. Fiero dei propri pregiudizi, incurante del fatto che molti fatti gli sfuggono o che semplicemente non hanno rilievo ai suoi occhi, Thompson ha trovato comunque un buon editore anche in Italia. Una traduzione in italiano inutile e fastidiosa che ha il solo pregio di mettere a nudo ancora una volta l'immotivato livore che molti storici nutrono verso l'Italia. Il florilegio di insulti (per giunta incoerenti: una nazione corteggiata per la sua importanza, ma poi definita «rompiscatole inutile») di cui sopra si trova nella



La copertina di «La Guerra Bianca» di Mark Thompson (Il Saggiatore, pp. 502, 22,00 euro)

ricostruzione che egli fa delle trattative con le quali l'Italia si apprestò ad entrare in guerra nel 1915. Apprezzamenti, quelli citati, che venivano da esponenti della stessa classe dirigente che pochi anni prima aveva schiacciato, inaugurando i campi di concentramento, la libertà boera in Sudafrica. O che affamavano le nazioni dell'India trattando gli indiani come animali e che avevano fomentato la corsa agli armamenti con la Germania... Ma transeat. Un inglese imperialista era (ed evidentemente è ancora) un «grande statista», un italiano resta sempre e solo un individuo «vorace, sfuggente e perfido». Un inglese machiavellico è un «abile

diplomatico», un italiano «una puttana». Filo-austriaco fino al ridicolo e fuori tempo massimo, Thompson prova ora a fare il fine cesellatore – coi risultati scarsi che poi vedremo – col solo fine di denigrare l'Italia e nobilitare l'Austria-Ungheria, selezionando con una certa abilità (ahilui, non sufficiente) fonti e citazioni, torti e ragioni.

**Grattando grattando** viene fuori, oltre alla prevenzione un po' eccessiva (e, in fondo, perché occuparsi di qualcosa cui non si attribuisce grande importanza?), anche la superficialità della documentazione di Thompson cui non serve molto trincerarsi dietro una monumentale bibliografia che

probabilmente non ha consultato. Ad esempio, Thompson non si è preso nemmeno il disturbo di andarsi a leggere il testo integrale del Patto di Londra (che essendo in francese forse urta l'orgoglio anglofono), che cita per interposta persona (nella fattispecie, tramite Paul Mantoux). E male fa. Poiché uno storico serio non cita per sentito dire. Secondo Thompson infatti nelle clausole del Patto, «Il porto di Fiume fu assegnato a "Croazia, Serbia e Montenegro", probabilmente su insistenza della Russia». Una cantonata clamorosa, poiché il patto prevedeva la sopravvivenza dell'Austria-Ungheria – di cui Fiume sarebbe stato sbocco al mare – oppure la creazione di un piccolo stato croato, non



Cartina satirica olandese della Grande Guerra intitolata «Il manicomio (nuova canzone, vecchia musica)» (1915)